



© Tineke D'haese

**1**

# ***La posta in gioco nel commercio mondiale***

***René DE SCHUTTER,  
Economista - GRESEA.***

Quello che è accaduto a Seattle a novembre 1999 può essere considerato come un esempio lampante dello stato del commercio mondiale e di quello che è attualmente in gioco sulla scena internazionale. La conferenza di Seattle è stata come uno di quei buoni film classici di una volta.

Innanzitutto rivediamo il contesto: il tempo e luogo della commedia. Il luogo è il mondo, o il sistema-mondo che si sta riprendendo da una crisi finanziaria che ha scosso persino le verità ufficiali più profonde. Per molti anni siamo stati tediati con il famoso modello asiatico, pro-

posto come un modello per il cd. Terzo Mondo, ma in fondo anche per i paesi industrializzati che, se vogliono resistere all'offensiva dei PNI (Paesi di Nuova Industrializzazione), debbono mostrare maggiore flessibilità.

Ma questo modello è crollato nel 1997-1998, e le organizzazioni più autorevoli hanno improvvisamente ammesso che le tigri "asiatiche" erano afflitte da corruzione, nepotismo, speculazione, etc. Lo stesso valeva per la Russia e, in seguito, per il Brasile.

In seguito a questa crisi, le più autorevoli istituzioni internazionali, cioè il FMI, la Banca Mondiale, etc, sono apparse agli occhi della maggioranza delle persone come delle strutture del tutto incompetenti, quasi medievali. Dopo avere discettato sulla necessità di una nuova architettura finanziaria globale queste organizzazioni, che hanno dovuto agire da ultima spiaggia per la concessione di prestiti a governi per lo più corrotti o a speculatori della peggior specie come l'LTMC<sup>1</sup>, ora fanno retromarcia e predicano l'eliminazione della povertà, il buon governo, ed la partecipazione della società civile.

La scelta di Seattle come sede della conferenza interministeriale dell'OMC anche è stata drammatica: Seattle è, tra le altre cose, la città dove Boeing e Microsoft hanno le loro sedi

## Le dimensioni del commercio mondiale

*Il primo indicatore dell'importanza del commercio mondiale nell'insieme delle attività economiche è il rapporto tra il PIL di un paese e le sue esportazioni e/o importazioni, ma anche l'evoluzione storica di questo rapporto, visto che è noto che il commercio internazionale è cresciuto in maniera più rapida della produzione in questi ultimi anni.*

*Dal 1950 al 1988 (cioè in circa 50 anni), il PIL globalmente è cresciuto di circa sei volte, laddove le esportazioni sono cresciute di circa 80 volte in valore (o in volume d'affari) e di circa 18 volte in volume (cioè senza tenere in conto i prezzi). Nello stesso periodo, i manufatti sono cresciuti di circa 168 volte in valore (cioè in volume d'affari: quantità x prezzi).*

*Un approccio regionale è fondamentale, perché i dati variano ampiamente da una regione all'altra, e persino tra un paese e un altro.*

*Nel 1998, le esportazioni degli Stati Uniti (beni e servizi) ammontavano a \$ 931 miliardi, mentre il PIL ammontava a \$ 8.231 miliardi, il che vuol dire che le esportazioni rappresentavano l'11% del benessere prodotto in quell'anno negli Stati Uniti. Le esportazioni canadesi ammontavano a \$167 miliardi, mentre il PIL ammontava a \$582 miliardi, (cioè il 28% del benessere prodotto). Per i soli beni (servizi esclusi), il Nord America (Stati Uniti e Canada) rappresentava il 17% del commercio mondiale di beni, ma ben oltre un terzo di queste esportazioni (35%) avveniva tra Stati Uniti e Canada, e se vi aggiungiamo l'Unione Europea, il 55% delle esportazioni avveniva tra paesi altamente industrializzati.*

*Nel 1998 le esportazioni dei 15 paesi membri dell'Unione Europea (beni e servizi) ammontavano a \$ 2172 miliardi, mentre il loro PIL ammontava a \$ 8346 miliardi (cioè il 26% del benessere prodotto).*

<sup>1</sup> LTMC: l'American Treasury e le principali banche americane l'avevano rifinanziata per evitare che una società del settore sanitario di tali dimensioni andassero in bancarotta, con conseguenze negative a catena.

## Le più grandi multinazionali hanno vendite superiori al PIL di molti paesi.

<b>Paese o multinazionale</b>	<b>PIL o totale delle vendite (in miliardi di \$) al 1997</b>
General Motors	164
Tailandia	154
Norvegia	153
Ford Motor	147
Mitsui & Co.	145
Arabia Saudita	140
Mitsubishi	140
Polonia	136
Itochu	136
Rep. Sudafricana	129
Royal Dutch/Shell Group	128
Marubeni	124
Grecia	123
Sumitomo	119
Exxon	117
Toyota Motor	109
Wal-Mart Stores	105
Malesia	98
Israele	98
Columbia	96
Venezuela	87
Filippine	82

UNDP: Human Development Report 1999, p. 32.

“.. è stato stimato che le vendite delle filiali estere delle multinazionali nel 1997 ammontava a circa \$ 9,5 milioni di miliardi. Il loro valore aggiunto è stato del 7% del PIL mondiale nel 1997, in rialzo rispetto al 5% della metà degli anni '80. La loro quota di esportazioni mondiali anche è aumentata, da un quarto verso la fine degli anni '80 ad un terzo nel 1995. “ (Rapport PNUD 1999, p. 31).

“ Secondo i dati forniti da Fortune e dalla Banca Mondiale, la quota di vendite totali delle 200 più grandi multinazionali al mondo ammontava al 17% nel 1960, al 24% nel 1984 e al 31% nel 1995. Con le reti che hanno sviluppato, le gigantesche multinazionali producono o controllano tra la metà e i due terzi della produzione globale e del commercio internazionale.

(Philippe Hugon in: Collectif Gemdev, Mondialisation. Les mots et les choses, Edizioni Karthala, Parigi, 1999, p. 34).

legali (a proposito, entrambe le società facevano parte del comitato di accoglienza), il simbolo perfetto della globalizzazione sotto l'egemonia americana: Boeing rappresenta il simbolo della rete globale dei trasporti aerei che collega i poli ad alta tecnologia dell'economia globale, e Microsoft è il simbolo della tecnologia dell'informazione, della rete informatica globale che in principio è aperta a tutti, ma che solo una minoranza della popolazione mondiale può realmente permettersi. Paradossalmente, è stata la stessa rete informatica globale che ha reso più facile per la società civile mondiale di unirsi contro l'OMC.

Il dramma è stato messo in scena, ma non è andato come previsto. In teoria c'erano 134 attori: i rappresentanti dei governi dell'OMC. Ma ben presto divenne chiaro che c'erano due attori principali, gli Stati Uniti e l'UE, che organizzavano riunioni private e i cui disaccordi erano così profondi che finirono per essere una delle ragioni principali del fallimento della conferenza. Gli altri attori ufficiali, i governi degli "altri" paesi furono relegati a ruolo di comparse. Dovevano solo aspettare e così finirono per annoiarsi e giudicarono la commedia una cattiva commedia.

C'era anche lo spettacolo nelle strade, organizzato dai sindacati e dalle ONG, chiese e rappresentanti della società civile. E infine, come in ogni commedia che si rispetti, c'erano quelli dietro le quinte che tentavano di muovere le fila del gioco: le grandi società con le loro lobby nazionali ed internazionali, che avevano preparato bene lo spettacolo, ma erano incapaci di proporre un compromesso dal momento che le loro stesse opinioni erano troppo divergenti.

Quello che avrebbe dovuto essere un cerimoniale imponente per celebrare l'avvento di una nuova era di libero commercio globale, si trasformò in un vero caos nelle "sale verdi"<sup>2</sup>, nei grandi centri e sale conferenze così come nelle strade.

Ecco cos'è esattamente il commercio internazionale: una serie di interazioni estremamente complesse di fattori, che coinvolgono gruppi dominanti e gruppi dominati, retorica ideologica, realtà finanziarie e commerciali, stati e società, opinione pubblica e così via: il commercio mondiale è un vero caos.

## La tesi sul commercio internazionale

Lester Thurow, uno degli economisti americani più in voga del momento, ha scritto in "The fractures of capitalism":

*"Per la prima volta nella storia dell'umanità, qualsiasi bene può essere prodotto e venduto ovunque nel mondo. Economia capitalista vuol dire produrre dove i costi sono più bassi, e vendere dove prezzi e profitti sono più alti: costi minimi e profitto massimo, ecco cos'è; la massimizzazione del profitto sta al centro del capitalismo, mentre il legame sentimentale al paese non fa parte del sistema."*

Anche se un po' raggelante, lo stile diretto di Thurow ha il merito di essere franco. Quindi se si sente parlare della necessità del proprio paese di rimanere competitivo sui mercati globali, la ricerca del profitto è il motivo reale che è alla base di quest'affermazione. Ma gli Stati non sono gli attori principali nel commercio internazionale, anche se sono considerati tali nelle

<sup>2</sup> "sale verdi", nel linguaggio dell'OMC, sono le sale di riunione e le negoziazioni a cui vengono invitati solo i paesi più importanti.

## I maggiori e minori esattori di dazi doganali, 1990-96

Se il commercio internazionale può essere importante per alcune multinazionali in alcuni paesi, allo stato delle cose, è cruciale per molti paesi in via di sviluppo. Non tanto per stimolare la crescita economica, ma semplicemente perché costituisce una parte importante del loro reddito da imposte, e perché è una fonte notevole di valuta straniera, che permette loro di comprare beni che non producono, e di ripagare il debito.

Paese	Tasse sul commercio internazionale come % del totale delle entrate governative
<b>Maggiori esattori</b>	
Lesotho	54.8
Madagascar	47.2
Isole Maurizio	40.6
Repubblica Dominicana	40.4
Libano	40.2
<b>Esattori minori</b>	
Lituania	3.6
Repubblica Sudafricana	2.6
Brasile	1.6
Singapore	1.3
Estonia	1.2

UNDP: Human Development Report 1999, p. 92

Il commercio estero non è una fonte importante di sviluppo, mentre lo sono le capacità di creazione del benessere esistenti in forme varie in ogni paese. Ma lo sviluppo di tali capacità è talvolta ostacolato dalla priorità data al commercio estero. E' questo il caso, ad esempio, quando si promuovono le coltivazioni di prodotti da esportazione a scapito dei prodotti di sussistenza, mettendo così in pericolo la sicurezza e sovranità alimentare delle persone.

La promozione dello sviluppo delle capacità nazionali è pertanto essenziale. Ecco perché la lotta dei paesi per salvaguardare la sovranità sulle proprie risorse, nel campo della biodiversità genetica ad esempio, è fondamentale. Come lo è la lotta contro la brevettabilità del vivente, e di tutte le altre forme di proprietà intellettuale che limitano le possibilità di crescita di attori economici che non siano le multinazionali. Tutto ciò rientra nella limitazione della sfera commerciale, cioè ciò che sottostà alle leggi commerciali e dell'OMC. Non solo dobbiamo tenerne fuori il settore culturale, ma anche l'istruzione, la sanità, la sicurezza alimentare, etc. permettendo così agli Stati di mettere in atto le rispettive politiche culturali, sociali, economiche ed agricole.

statistiche internazionali, o all'interno dell'OMC; essi sono i garanti delle grandi multinazionali, spesso sono i loro rappresentanti commerciali nella diplomazia internazionale, così come le loro strutture di finanziamento.

## Lo scopo del commercio mondiale

Il commercio mondiale è libero per tutti. Tuttavia dobbiamo chiederci se sia possibile immaginare il commercio mondiale come una fonte di benessere per le popolazioni di tutto il mondo. E se è possibile, cosa possiamo fare per realizzarlo?

Dare risposte pertinenti a queste domande richiede un'analisi piuttosto attenta dello stato attuale del commercio mondiale. Quali sono le caratteristiche del commercio mondiale? Innanzitutto occorre definire i termini per evitare qualsiasi ambiguità.

Nel suo significato più ampio, il commercio mondiale si riferisce a tre tipi diversi di operazioni:

- commercio internazionale di beni, sia materie prime che prodotti manufatti
- commercio in servizi
- flussi di capitale

Queste tre categorie non hanno avuto la stessa evoluzione e assumono un significato diverso rispetto alle domande fondamentali summenzionate.

### *Commercio di beni*

Il commercio di beni ha subito un aumento consistente negli ultimi trent'anni, ed ad un ritmo molto più veloce della produzione. Questo è particolarmente vero per i manufatti, mentre le materie prime, che avevano fatto la parte del leone nel commercio globale nel passato, hanno continuato a perdere terreno incessantemente. Due fattori spiegano questo declino: da un lato, i paesi industrializzati hanno gradualmente ridotto la loro dipendenza dal Sud, e dall'altro la caduta dei prezzi delle materie prime è stata ininterrotta. Così la ragione di scambio<sup>3</sup> tra il Nord ed il Sud si è nettamente deteriorata.

Petrolio e derivati esemplificano perfettamente questa tendenza al ribasso: mentre nel 1973 (al momento del primo aumento dei prezzi) rappresentavano oltre il 20% del valore delle esportazioni mondiali annue, i prodotti derivati del petrolio rappresentavano solo il 7/8 % nel corso dell'ultimo aumento.

Circa dieci paesi, le "tigri" del sud-est asiatico, sono ampiamente responsabili per la predominanza attuale dei prodotti manufatti nel commercio di beni, anche se la crisi asiatica ha rallentato questa forte crescita.

Una prima osservazione, ormai abbastanza comune, è che non esiste più un solo Sud o un solo Terzo Mondo, ma molti gruppi di paesi del Sud del mondo, o Terzo Mondo. Diverse classificazioni potrebbero essere utilizzate; quella che segue si presenta piuttosto chiara nel dividere i paesi del Terzo Mondo in:

- Paesi produttori di petrolio: almeno i paesi che sono altamente dipendenti dal petrolio in termini di risorse e attività. Questo è soprattutto il caso dei paesi del Medio Oriente. La situazione è più complessa per paesi quali Venezuela, Messico o Algeria in considerazione del ruolo del mondo rurale e di coloro che non hanno un reddito, direttamente o indirettamente, legato al petrolio;

<sup>3</sup> Con il termine 'ragione di scambio' gli economisti indicano l'evoluzione del rispettivo valore del commercio mondiale nel Nord e nel Sud, o, in altre parole, l'evoluzione nel tempo di quello che il Sud può comprare (o vendere) al Nord per una somma prefissata.

- I Paesi di Nuova Industrializzazione (PNI): paesi asiatici e principalmente del sud-est asiatico, dove l'incremento forte e duraturo delle esportazioni di prodotti manufatti ha dato luogo ad un tasso di crescita economica molto alto;

### *Da Seattle a Bruxelles*

*Noi, membri della società civile di vari paesi europei sottoscriviamo la decisione presa durante il meeting delle ONG tenutosi nel maggio 2000 a Bruxelles di portare avanti la resistenza contro la globalizzazione condotta dalle multinazionali, articolata nelle recenti proteste, come a Seattle. Noi crediamo che sia cruciale sfruttare questo momento come un'opportunità per cambiare il corso delle cose e sviluppare un sistema alternativo di commercio umano, democraticamente responsabile e sostenibile, e da cui traggano beneficio tutti.*

*Facciamo nostra in pieno la "Dichiarazione di Boston, OMC: ridimensionarlo o demolirlo!" e ci impegniamo ad assicurare che queste richieste divengano centrali nelle politiche commerciali in Europa.*

*Siamo profondamente preoccupati e ci batteremo contro il fatto che:*

- *l'Unione europea sta sostenendo un'agenda in modo crescente neoliberale, promuovendo un nuovo round di negoziati dell'OMC, nonostante l'obiezione della maggioranza degli stati membri dell'OMC;*
- *da Leon Brittan a Pascal Lamy, la Commissione europea è stata in prima linea nel promuovere questo processo a livello internazionale;*
- *questa è un'agenda definita e promossa dalle multinazionali attraverso gruppi quali l'Unione europea delle Confederazioni degli Industriali e dei Datori di lavoro (Union of Industrial and Employers' Confederations of Europe, UNICE) ed il Dialogo Commerciale Transatlantico (TABD), supportati dalla mancanza di tra-*

*sparenza e democrazia all'interno delle istituzioni europee;*

- *la Commissione europea tenta di controllare gli apporti della società civile attraverso quelli che impropriamente definisce 'dialoghi'. Questi 'dialoghi' controllati dalla Commissione mirano solo a discutere le modalità di un nuovo Round piuttosto che dare vita ad un dibattito pubblico ampio ed aperto.*
- *questa politica commerciale non è trasparente, non è responsabile di fronte ai cittadini, viene formulata dai burocrati dell'UE a spese del controllo democratico e sta avendo un impatto negativo sui diritti umani fondamentali e sull'ambiente;*
- *il Comitato segreto 133 è al centro della politica commerciale dell'UE;*
- *la Commissione europea tenta di estendere le sue competenze negoziali nell'area dei servizi, della proprietà intellettuale, ed degli investimenti nel contesto della Conferenza Intergovernativa (IGC);*

*Alla luce di tutto ciò, non vediamo le istituzioni dell'UE come partner ma come obiettivi. Lavoreremo a tutti i livelli per realizzare un'inversione di tendenza dell'attuale percorso neoliberale, verso un sistema economico alternativo che protegga i diritti fondamentali delle persone e l'ambiente.*

*Molte ONG di vari paesi dell'UE, della Svizzera, Slovacchia e Turchia hanno firmato questo testo che è stato proposto inizialmente da Oxfam-Solidarity e dall'Osservatorio sulla Globalizzazione.*

- I paesi dell'ex blocco sovietico nei quali una manodopera specializzata rende possibile una nuova fase di espansione industriale;
- I paesi dove un certo livello di industrializzazione di lungo termine ha permesso loro di ridurre l'eccessiva dipendenza. Questo è il caso soprattutto di paesi del Sud America, ma anche dell'India, del Sudafrica, etc.;
- infine, gli emarginati, i paesi estremamente poveri e spesso estremamente indebitati e che sono tuttora fortemente dipendenti. Questo è il caso per la maggior parte dei paesi dell'Africa sub-sahariana, ma anche di alcuni paesi asiatici (come l'Afganistan) o latino-americani (come la Bolivia e forse il Perù).

Fino al 1995 il processo di liberalizzazione ha toccato principalmente il settore del commercio di beni.

### ***Commercio di servizi***

Il settore dei servizi è molto ampio e include oltre 160 attività diverse: dai servizi bancari al settore sanitario, parrucchieri, istruzione, finanza, etc.

La crescita media nel commercio estero non è stata tanto rapida nel settore dei servizi quanto in quello dei beni. Ciò è in parte dovuto alla natura stessa di queste attività nelle quali la prossimità ha spesso un ruolo di chiave, ed in parte al fatto che oggi i trasferimenti transfrontalieri di molti servizi avvengono all'interno di una stessa multinazionale e pertanto non appaiono sistematicamente nelle statistiche.

Al livello (nell'ambito) delle istituzioni internazionali, è molto probabile che il settore dei servizi sia l'obiettivo prescelto per le prossime offensive degli oppositori più radicali del liberalismo. Infatti, è in questo settore che i margini sono più ampi, dal momento che fino ad ora il commercio di servizi è stato molto meno permeabile alle esportazioni straniere rispetto a quello dei beni.

### ***Flussi finanziari***

I flussi finanziari rappresentano i trasferimenti internazionali di capitale di tipo puramente finanziario. La maggior parte di questi trasferimenti internazionali sono per lo più di natura altamente speculativa: pagamenti di transazioni transfrontaliere in beni o servizi effettive costituiscono solo il 5/10% di questi trasferimenti finanziari. Il settore è ampiamente liberalizzato; solo pochi paesi eseguono ancora dei controlli sui trasferimenti (cambi).

Gli investimenti diretti esteri, vale a dire multinazionali straniere che comprano una parte o tutte le azioni di società nazionali o che creano delle affiliate, chiaramente fanno parte dei flussi finanziari.

Le speculazioni finanziarie hanno un impatto devastante sull'economia di tutti i paesi. Funzionano come una calamita o un aspiratore. I profitti devono essere almeno del 15%: oggi questa è la regola nel mondo degli speculatori. Un tale livello di profitti induce chiunque abbia liquidità disponibile a investirlo in movimenti speculativi, abbandonando così qualsiasi investimento realmente produttivo. Inoltre, vengono preferiti gli investimenti a breve termine in quanto è essenziale avere la più ampia disponibilità di liquidi possibile in ogni momento.

Considerando i profitti vertiginosi che danno alcune operazioni, la febbre speculativa prende anche singoli individui, il che è ancora una volta dannoso per l'economia reale. In alcuni paesi del Sud dove è stato raggiunto un certo livello di sviluppo, sono stati creati meccanismi di borsa per attirare capitale straniero (qualche volta con tassi alle stelle, come nel caso della Russia con massimi del 77%). Comunque, il capitale investito è estremamente volatile ed al minimo segnale negativo viene trasferito altrove (come nel caso dell'Asia nel 1997).

### **Un'alta concentrazione geografica e intrasettoriale**

Se il commercio mondiale è cresciuto più rapidamente della produzione (molto rapidamente nel caso dei beni, principalmente manufatti, meno rapidamente nel caso dei servizi ed estremamente veloce nel caso dei flussi finanziari), dobbiamo tenere presenti le rispettive grandezze di questa crescita.

Senza scendere troppo nei dettagli, possiamo delineare le tre caratteristiche seguenti:

- la maggior parte del commercio mondiale, qualunque sia il tipo di transazione, avviene tra paesi industrializzati. Mentre i paesi in via di sviluppo incidono per il 30% del commercio in beni, incidono molto meno nei servizi ed ancor meno nei flussi finanziari. Questo coincide abbastanza fedelmente alla divisione tra paesi ricchi e poveri.
- è chiaro, e questo è ancora più grave, che la situazione tra il Nord ed il Sud è cambiata radicalmente negli ultimi vent'anni. Non solo la ragione di scambio si è nettamente deteriorato, ma c'è anche il fatto che il Nord non ha più bisogno del Sud. A parte il petrolio (ma i paesi produttori di petrolio del Medio Oriente possono essere ancora considerati parte del Terzo Mondo?!), sembra che solo poche sostanze minerali non saranno sostituite da prodotti o sostanze alternative, e in ogni caso la maggior parte delle miniere oggi sono di proprietà delle grandi multinazionali del Nord.
- la quota di commercio mondiale detenuta dalle grandi multinazionali (che hanno le loro sedi legali nel Nord) è in aumento costante. Si valuta che le loro attività globali costituiscono circa un terzo del commercio in beni o servizi.
- nel Terzo Mondo la fonte principale di sviluppo è il settore informale. Ma questo settore non è collegato in nessun modo al commercio mondiale. Così come non lo è la formidabile creatività della società civile del Sud.

### **Parole “dolci”, realtà amara**

I sostenitori della liberalizzazione del commercio mondiale affermano che per la prosperità di un paese non c'è alternativa alla liberalizzazione.

Naturalmente occorre tempo e occorre assolutamente aiutare i più poveri (si vedano le ultime tesi del FMI e della Banca Mondiale sulla lotta contro la povertà come priorità): “metteremo al primo posto la lotta contro povertà tra le nostre condizionalità e concederemo non solo la cancellazione ma anche la riprogrammazione del debito per i paesi poveri, in modo da permettere loro di unirsi a noi nella grande celebrazione della globalizzazione del libero scambio”.

Questo discorso vuol far passare l'idea del libero scambio come la nuova costituzione globale. Lo stesso Renato Ruggiero, ex direttore generale dell'OMC, ha affermato: “adesso stiamo

scrivendo la costituzione dell'economia globale". Avrebbe potuto aggiungere "neo-liberale".

Secondo Stephen Gill dell'Università di York in Canada, questo nuovo costituzionalismo punta a stabilire la supremazia delle grandi multinazionali su base politica. "La preoccupazione principale dell'élite globale è rafforzare il governo economico globale impegnandosi attivamente a modificare e rafforzare lo Stato come garante di un ambiente stabile per il capitale globale. La perpetrazione del capitale deve essere protetta e garantita a livello globale... Le riforme liberali relative alla stabilità macroeconomica, così come la protezione dei diritti di proprietà e la mobilità del capitale devono essere garantiti sia politicamente che giuridicamente."<sup>4</sup>

Ma la realtà del libero scambio è ben diversa. Nelle parole di Eduardo Galeano: "La divisione internazionale del lavoro, che deriva dalla teoria del vantaggio comparato, in effetti consiste nella specializzazione di paesi: nella 'vittoria' di alcuni, nella 'sconfitta' di altri". Secondo il sociologo e politologo francese Robert Fossaert "oltre alla dipendenza politica che è sempre rilevante, c'è anche la dipendenza economica, spesso mascherata dietro l'egualitarismo apparente del commercio, come se tutti i paesi avessero valute uguali, banche ugualmente potenti, e fabbriche ugualmente produttive: lo sviluppo disuguale delle strutture economiche nel mercato mondiale si trasforma nell'accaparramento di risorse, debito cronico opprimente, commercio ingiusto ed altri effetti imperialistici che possono essere meno evidenti di quelli del colonialismo, ma la cui potente forza trainante è l'accumulazione a livello globale".<sup>5</sup>

Conosciamo bene gli effetti devastatori del libero scambio: "Il quinto della popolazione mondiale più ricca nei paesi industrializzati beneficia dell'82% del commercio internazionale in espansione e del 68% degli investimenti diretti esteri, mentre il quinto più povero beneficia di un po' più dell'1%"<sup>6</sup>.

## Cause principali e strumenti d'azione

Di fronte alla situazione attuale e il sistema produttivo corrente, così come lo vogliono le multinazionali ed i sostenitori del liberalismo, dovremmo spiegare le nostre armi e rimettere le cose in ordine, perché al momento sono sotto sopra. Dobbiamo lottare per il rispetto di una serie di principi, e per la subordinazione della realizzazione del sistema di libero scambio a questi principi fondamentali. Ovvero esattamente l'opposto di quello che attualmente stanno propugnando l'OMC, il FMI e la Banca Mondiale, che affermano: "applicare il libero commercio ed il resto verrà da sé". Noi rispondiamo: rispettiamo innanzitutto una serie di principi e poi vediamo se il libero scambio è coerente con questi.

Oggi questi principi sono condivisi in tutto il mondo da molte persone ed organizzazioni. Essi sono (senza alcun ordine gerarchico):

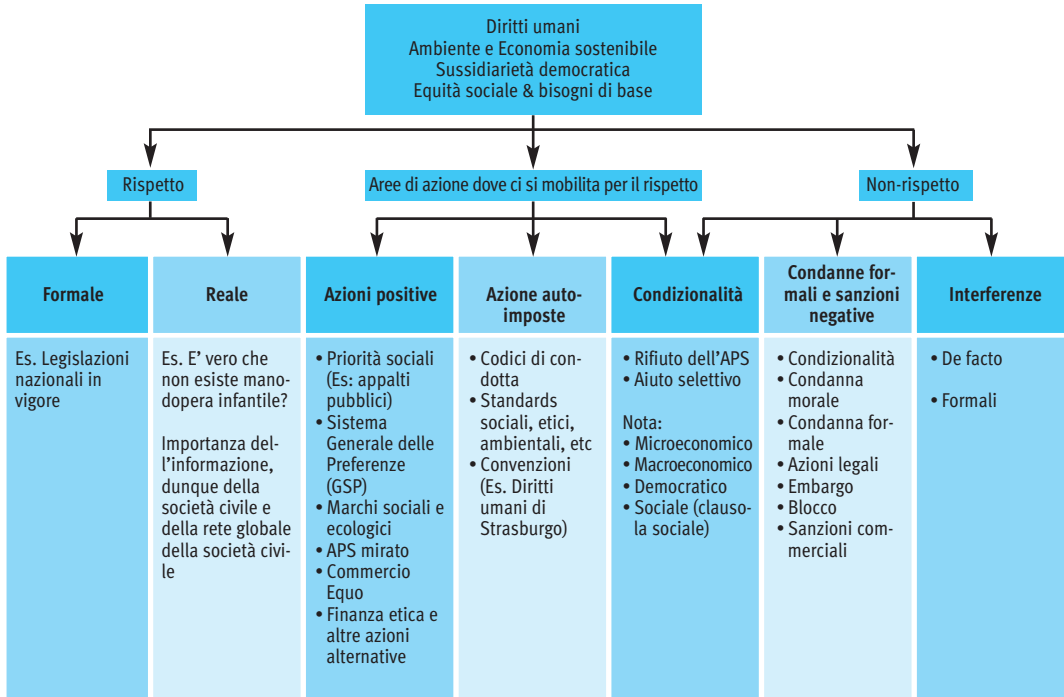
- Rispetto di tutti i diritti umani, inclusi i diritti economici, politici e sociali, il diritto allo sviluppo, i diritti sociali dell'OIL, etc.
- Economia sostenibile, cioè la protezione delle generazioni future in base al principio di precauzione.

<sup>4</sup> Stephen Gill, in: *L' economie politique, Rivista trimestrale, Parigi, 1999, nr. 2*

<sup>5</sup> Robert Fossaert, *L' avenir du socialisme, Edizioni Stocks, Parigi, 1996, p. 144.*

<sup>6</sup> (UNDP, *Rapporto sullo Sviluppo Umano, 1999, p. 31.*)

## La posta in globo nel commercio globale



- Democrazia partecipata, ovvero l'applicazione del principio di sussidiarietà alla democrazia ("ciò che può essere deciso ad un livello più vicino ai cittadini non deve essere deciso ai vertici") che include il principio della sovranità dei popoli e delle nazioni e d'indipendenza.
- L'equità sociale: le disparità fra nazioni o all'interno di una nazione innescano un meccanismo di accumulazione che rende i ricchi sempre più ricchi ed i poveri sempre più poveri. L'equità sociale a livello globale implica la soddisfazione dei bisogni di base per tutti.

Le azioni necessarie per realizzare questi obiettivi sono numerose ed estremamente varie in natura. La tavola che segue delinea possibili linee d'azione.

### Una combinazione diversa di obiettivi per ogni tipo di commercio

Proviamo a mettere in pratica questo ragionamento rispetto alle domande appena proposte: è possibile immaginare il commercio mondiale come una fonte di benessere per tutti i popoli? E per tutte le persone di ogni popolo?

Pensando in termini concreti, dobbiamo risalire alla distinzione che abbiamo fatto tra i tre tipi di operazione:

- **Commercio dei beni:** in questo caso la suddivisione in prodotti primari e manufatti è pertinente, soprattutto per quanto riguarda i generi alimentari: il principio del diritto dei popoli alla sovranità alimentare è fondamentale; il diritto alla sicurezza alimentare non è negoziabile.

bile. Ecco perché o manteniamo l'agricoltura al di fuori delle competenze dell'OMC, o dobbiamo introdurre nel suo funzionamento il principio (e la sua applicazione) della sovranità alimentare dei popoli. A questo proposito, è evidente che l'alleanza tra coltivatori progressisti e gruppi terzomondisti costituisce un legame strategico e le ONG di solidarietà, così come le ONG del Sud, hanno un ruolo cruciale da svolgere, in particolare modo il Commercio Equo. Tutte le battaglie intraprese contro l'interferenza delle multinazionali (ad esempio la Nestlé) sull'aiuto alimentare, la brevettabilità del vivente o le questioni sulla biodiversità, etc. sono estremamente pertinenti in questo contesto. È altresì chiaro che ci troviamo all'incrocio tra diritti di sovranità, bisogni di base e economia sostenibile. Per quanto riguarda i prodotti di base, dovremmo adottare le proposte avanzate dall'UNCTAD sulla stabilità dei prezzi.

Le questioni relative al commercio di manufatti (dei prodotti di base non alimentari) dovrebbe essere affermato in termini piuttosto diversi. Dobbiamo sperare che i paesi in via di sviluppo si industrializzino e siano capaci di esportare. Ciò richiede un certo grado di libero scambio. Ma l'industrializzazione dei paesi in via di sviluppo non è possibile se vengono "invasi" da prodotti a basso prezzo provenienti dal Nord. Per questo motivo hanno bisogno di una forma sufficientemente forte di "sovranità nazionale", o anche di preferenze nazionali. Pertanto occorre opporsi a qualsiasi accordo sulle linee dell'AMI (l'Accordo Multilaterale sugli Investimenti che fortunatamente è andato a monte). Ma il Sud ha anche bisogno di trasferimenti di tecnologia (che probabilmente porteranno ad uno scontro sulle questioni dei diritti di proprietà intellettuale), finanziamenti (aiuto pubblico allo sviluppo ed supporto al commercio equo), la conformità ad alcuni standard (sociale, ambientale, etc.), o marchi sociali, codici di condotta, alcune tipi di clausole sociali non protezionistiche, la volontà di lasciare il mercato degli appalti pubblici sotto il controllo degli Stati, e un aiuto reale e sostanziale all'istruzione ed alla formazione. Ancora una volta emerge chiaro che né il libero scambio incontrollato né il suo rifiuto in toto rappresentano delle soluzioni praticabili. Il progresso umano può essere realizzato solo attraverso una combinazione di obiettivi.

- **Commercio di servizi:** si tratta di una questione piuttosto diversa, in quanto molti servizi non dovrebbero essere considerati come parte della sfera commerciale: assistenza sanitaria, istruzione e cultura, etc. sono settori che riteniamo debbano rimanere in ogni caso al di fuori della sfera commerciale in quanto di pubblica utilità. Ecco perché non si dovrebbe parlare di libero scambio in assoluto, ma di libero movimento volontario, regolato da principi di solidarietà anziché dalle regole della concorrenza e del prezzo.
- **Flussi finanziari:** la maggior parte di questi flussi sono di natura speculativa. Il settore dovrebbe essere completamente ripulito. Attualmente, i flussi finanziari costituiscono una minaccia molto seria non solo perché impongono le proprie condizioni sulle economie reali e agli Stati, ma anche perché mettono in pericolo il lavoro ed il benessere di nazioni intere. Ecco perché è necessario avere un controllo dei flussi di capitale a livello nazionale, lottare contro i paradisi fiscali e introdurre una tassa come la Tobin Tax<sup>7</sup>. Non dobbiamo dimenticare che gli speculatori hanno anche "attaccato" molti prodotti di base, incluso il petrolio. L'impatto di questi attacchi sui prezzi è sotto gli occhi di tutti.

<sup>7</sup> James Tobin, vincitore del premio Nobel per l'Economia, propose nel 1972 una tassa sulle transazioni internazionali di valuta. Questa modesta tassa mira a scoraggiare le speculazioni in quanto applicabile ad ogni transazione internazionale.

## 1 COMMERCIO MONDIALE

Non possiamo dunque assolutamente permettere che i sostenitori del libero scambio mettano in atto il loro disegno. Molti settori dell'economia non possono rientrare nel sistema di libero scambio, e gli Stati devono mantenere il controllo su una serie di altre attività. È fondamentale che la società civile si metta in azione.

### **Molteplici interessi in gioco**

Per le multinazionali nel commercio mondiale è in gioco la creazione dello spazio più ampio possibile per il libero scambio delle loro attività: «produrre dove sono i costi sono più bassi, e vendere dove i prezzi e i profitti sono più alti», ha scritto Lester Thurow. Ma per i cittadini la preoccupazione principale resta il controllo del proprio futuro. Oggi più che mai è essenziale mettere al primo posto il controllo delle popolazioni sul territorio in cui vivono, subordinando al loro controllo l'uso che le società estere fanno del territorio.

**FONTI**

**LIBRI**

Maurice BYE and Gérard DESTANNE de BERNIS  
*Relations économiques internationales*  
Daloz, 1336 p., 1987

Robert FOSSAERT  
*L'avenir du Socialisme*  
Stock, 452 p., 1996

Paul R. KRUGMAN  
*La mondialisation n'est pas coupable*  
La Découverte / poche  
219 p., 1999

Alain LIPIETZ  
*Mirages et Miracles. Problèmes de l'industrialisation dans le Tiers-Monde*  
La Découverte Paris, 189 p., 1985

Charles Albert MICHALET  
*Le Capitalisme mondial*  
PUF, 368 p., 1985

Carlos OMINAMI  
*Le Tiers-monde dans la crise*  
La Découverte Paris, 247 p., 1986

**RAPPORTI E PUBBLICAZIONI ANNUALI**

Cyclope: Les Marchés Mondiaux, Economica, Paris  
L'Etat du Tiers-Monde, La Découverte  
UNDP Human Development Report  
Ramsès IFRI (French Institute for International Relations)  
Inclusi, naturalmente, i rapporti annuali dell'OMC, UNCTAD, etc.